

Alla Camera un decreto del governo

# Cinema: varate norme fiscali favorevoli al grosso esercizio

Incentivo a possibili aumenti di prezzo dei biglietti - Re-spinto emendamento PCI-PSI per agevolazioni più eque

ROMA — In uno dei cinque decreti che la Camera ha votato ieri ve ne è uno di natura fiscale nel quale, al Senato, era stata introdotta una norma riguardante le aliquote di imposta sui prezzi dei biglietti cinematografici, fissate nella misura del 2% per i prezzi netti di importo fino a 862 lire e nella misura del 2,5% per i prezzi netti di importo non inferiori a lire 2100. E' questo, di fatto, una agevolazione a favore del grosso esercizio.

Su questa modifica introdotta al Senato i deputati comunisti e socialisti hanno espresso il loro dissenso, presentando in aula un testo diverso con il quale, fermo restando l'aliquota del 2,5% sul prezzo di 862 lire netto per biglietto, si prevedono due aliquote: l'una per i biglietti del grosso esercizio superiori alle 1800 lire e

l'altra per l'esercizio medio. L'emendamento però non è stato accolto dal governo e, messo ai voti in assemblea, è stato respinto.

Della questione si era già discusso nella commissione Finanze e Tesoro, nella quale il compagno Giurandono, primo firmatario dell'emendamento, aveva anzitutto smentito il ministro delle Finanze Pandolfi, che al Senato, a sostegno della norma poi introdotta dal decreto, aveva affermato che un orientamento in tal senso era emerso alla Camera. Giurandono sottolineava invece che la norma non rispondeva alla posizione che i comunisti e i socialisti avevano chiaramente assunto sulla questione.

L'emendamento PCI-PSI era valido — aggiungeva il deputato comunista — a-

Omaggio ad un intellettuale scomparso durante lo stalinismo

# Rivivono sulla scena i giovani di Viktor Kin

Il dramma, tratto dal romanzo « Dall'altra parte », racconta le esperienze dei comunisti nella Russia post-rivoluzionaria - Successo dello spettacolo a Mosca

Dalla nostra redazione

MOSCA — Due giovani comunisti — Bezaiz e Matveev — vengono mandati, nella Russia post-rivoluzionaria del 1921, in missione a Khabarovsk, nell'estremo oriente sovietico. Il periodo è difficile, duro, pericoloso: nelle zone più sperdute dell'immenso paese è ancora in corso la lotta tra « Bianchi » e « Rossi » ed è quindi più che mai necessario mantenere un collegamento con le organizzazioni di partito ormai isolate dal centro. Sui due giovani grava così un compito estremamente importante. Il viaggio, attraverso la Siberia scossa dalla guerra civile, è lungo e lento. Ed è appunto in questo periodo che si snoda la vicenda umana dei due personaggi, tipici rappresentanti della prima generazione rivoluzionaria, destinati a superare prove e difficoltà impegnando tutta la loro forza e il loro coraggio.

La storia è avvincente, priva di demagogia. A raccontarla ora sulla scena sono gli attori del teatro moscovita « Maiakovski » (regista Komratov) che si esibiscono nel « Palazzo di cultura » dello « Stabilimento industriale delle cose automatiche ». L'avvenimento ha un suo significato perché oltre al ricordo delle lotte, degli entusiasmi e delle difficoltà dei primi anni del potere sovietico, si torna a parlare, con commovente, dell'autore della storia: Viktor Kin scomparso negli anni delle repressioni staliniane.

Kin, che si era messo in luce con una serie di articoli sulla Pravda e sulla Komsomolskaia Pravda, scrisse in fatti nel 1928 il romanzo intitolato « Dall'altra parte » (in italiano « Po tu storoni ») che provocò subito una ondata di interesse e ammirazione e al quale si rifà oggi il teatro.

Il lavoro era in un certo senso autobiografico. Il giovane Kin si riconosceva in Bezaiz, ne viveva le azioni e i pensieri, soffriva con lui e con lui diventava uomo e combattente. Il successo del libro fu notevole. Il teatro, in quel periodo, se ne occupò ampiamente (al « MXAT » il drammaturgo Serghej Kartsciov ne presentò una prima versione) e il cinema, per ben due volte, si impegnò a raccontare le vicende dei giovani rivoluzionari. Kin, intanto, seguì la sua strada di giornalista: prima come corrispondente della Tass a Roma negli anni dal '31 al '33, poi a Parigi fino al 1936.

Rientrò a Mosca e il 3 novembre 1937 fu arrestato. Accusato di essere un nemico del popolo, scomparve vittima delle repressioni staliniane. Aveva 34 anni quando morì — ha scritto nel 1969 su Novij Mir la moglie Cecilia Kin, oggi una delle più attente italianiste dell'URSS — e

era possibile scrivere un libro sulle vicende umane della rivoluzione senza cadere nella demagogia e nella retorica. Il teatro tornò ad occuparsi di Matveev e di Bezaiz mentre un gruppo di autori — da Sklovski a Katanjan, da Marsick ad Arbutov — e tanti altri — presentarono una « raccolta » di ricordi su Kin con il titolo significativo « Sempre da questa parte ».

Ora è la volta di Mosca con gli attori del « Maiakovski ». La pièce torna a parlare degli anni « duri », a dimostrare

era possibile scrivere un libro sulle vicende umane della rivoluzione senza cadere nella demagogia e nella retorica. Il teatro tornò ad occuparsi di Matveev e di Bezaiz mentre un gruppo di autori — da Sklovski a Katanjan, da Marsick ad Arbutov — e tanti altri — presentarono una « raccolta » di ricordi su Kin con il titolo significativo « Sempre da questa parte ».

Ora è la volta di Mosca con gli attori del « Maiakovski ». La pièce torna a parlare degli anni « duri », a dimostrare

vita di una intensa generazione di giovani comunisti stretti tra la morsa degli avvenimenti e le passioni della vita. Rivive così l'impegno di Bezaiz, la sua attività nelle condizioni più difficili e pericolose. Si ricostruisce a poco a poco la tragedia interiore di Matveev, che comprendendo di essere ormai di ostacolo alla lotta e all'attività dei compagni (ha perso una gamba in seguito ad una grave ferita) si impegna con tutte le forze per fare anche lui « qualcosa », per dare il suo contributo di militante, di rivoluzionario, di uomo. Morirà così ucciso dai bianchi mentre cerca di diffondere manifesti e volantini rivoluzionari. Il successo della pièce è notevole. E la Komsomolskaia Pravda — il giornale dove Kin scriveva negli anni del suo esordio giornalistico — ne parla ampiamente rilevando il valore dell'autore, l'impegno umano di « attivo protagonista del suo tempo ».

## Recital di Claudio Villa al Teatro Tenda a Strisce

ROMA — Domani alle ore 21 e domenica alle ore 18, Claudio Villa terrà un recital al Teatro Tenda a Strisce, sulla via Cristoforo Colombo. Si tratta di una retrospettiva di canzoni del famoso cantante, comprendente anche il reper-

torio romanesco, introdotta da un piccolo numero di cabaret con Apo e Gigi Sabani. Villi si avvarrà per l'accompagnamento musicale di basi registrate, ma anche di un organo, di una batteria e di una chitarra (Libero Tosani).

Carlo Benedetti

Nel lavoro di Wedekind «Una morale da cani»



Adriana Martino in un momento dello spettacolo

## Adriana Martino con bravura e con rabbia

ROMA — Due chiacchiere con Adriana Martino, prima che lo spettacolo incominci. Lo spettacolo, dicono, « si replica all'Ennio Flaiano », sede del Teatro di Roma, e che, con il titolo « Una morale da cani », rievoca esperienze cabarettistiche di Frank Wedekind.

Perché Wedekind? Wedekind, perché ho voluto esordire al teatro culturale tedesco la ricerca sulla canzone politica, avviata sette, otto anni fa, in generale, e dal padiglione delle musiche di Wedekind, in particolare. La pelle del proletariato in sale al 1920, ed era una prima ricerca di canzoni di un certo tipo, dai tempi della Rivoluzione Francese a oggi.

« Ed è anche una bella impresa, per l'intera città, che suona e che canta. Mi toglie sapere e parlare di Wedekind. Perché la risposta è: un po' di storia, un po' di affronto in Italia, un po' di sporcata, un po' di sporcata, un po' di sporcata. Come il recital con musiche di Wedekind ha portato ad un fondamento della figura di questo compositore, così Wedekind, scrittore, cantautore, attore, drammaturgo, è un cabaret capace di intrattenere con la storia, attraverso la satira, il grottesco, l'ironia, la rabbia... »

« Nel senso della canzone non sostenuta sempre da un fondamento culturale, direi di sì: qualche cosa è venuta meno o, comunque, si è modificata in questi ultimi anni. Nel recital, il mio secondo programma di canzoni, sempre di un certo tipo, ebbi un più preciso carattere. Non per nulla cercano di rievocare Brecht e la canzone tedesca, politica, degli anni Venti ».

« Ed è anche una bella impresa, per l'intera città, che suona e che canta. Mi toglie sapere e parlare di Wedekind. Perché la risposta è: un po' di storia, un po' di affronto in Italia, un po' di sporcata, un po' di sporcata, un po' di sporcata. Come il recital con musiche di Wedekind ha portato ad un fondamento della figura di questo compositore, così Wedekind, scrittore, cantautore, attore, drammaturgo, è un cabaret capace di intrattenere con la storia, attraverso la satira, il grottesco, l'ironia, la rabbia... »

« Certo, ma la fatticità venne soprattutto con il successo recital, mirante a recuperare un importante ma sistematico anche fuori, ma un po' dimenticato, come Hans Eisler. E c'è, mi sembra, l'impulso della tradizione tedesca del '20 ».

« Certo, ma la fatticità venne soprattutto con il successo recital, mirante a recuperare un importante ma sistematico anche fuori, ma un po' dimenticato, come Hans Eisler. E c'è, mi sembra, l'impulso della tradizione tedesca del '20 ».

« Certo, ma la fatticità venne soprattutto con il successo recital, mirante a recuperare un importante ma sistematico anche fuori, ma un po' dimenticato, come Hans Eisler. E c'è, mi sembra, l'impulso della tradizione tedesca del '20 ».

« Certo, ma la fatticità venne soprattutto con il successo recital, mirante a recuperare un importante ma sistematico anche fuori, ma un po' dimenticato, come Hans Eisler. E c'è, mi sembra, l'impulso della tradizione tedesca del '20 ».

« Certo, ma la fatticità venne soprattutto con il successo recital, mirante a recuperare un importante ma sistematico anche fuori, ma un po' dimenticato, come Hans Eisler. E c'è, mi sembra, l'impulso della tradizione tedesca del '20 ».

« Certo, ma la fatticità venne soprattutto con il successo recital, mirante a recuperare un importante ma sistematico anche fuori, ma un po' dimenticato, come Hans Eisler. E c'è, mi sembra, l'impulso della tradizione tedesca del '20 ».

« Certo, ma la fatticità venne soprattutto con il successo recital, mirante a recuperare un importante ma sistematico anche fuori, ma un po' dimenticato, come Hans Eisler. E c'è, mi sembra, l'impulso della tradizione tedesca del '20 ».

« Certo, ma la fatticità venne soprattutto con il successo recital, mirante a recuperare un importante ma sistematico anche fuori, ma un po' dimenticato, come Hans Eisler. E c'è, mi sembra, l'impulso della tradizione tedesca del '20 ».

« Certo, ma la fatticità venne soprattutto con il successo recital, mirante a recuperare un importante ma sistematico anche fuori, ma un po' dimenticato, come Hans Eisler. E c'è, mi sembra, l'impulso della tradizione tedesca del '20 ».

« Certo, ma la fatticità venne soprattutto con il successo recital, mirante a recuperare un importante ma sistematico anche fuori, ma un po' dimenticato, come Hans Eisler. E c'è, mi sembra, l'impulso della tradizione tedesca del '20 ».

« Certo, ma la fatticità venne soprattutto con il successo recital, mirante a recuperare un importante ma sistematico anche fuori, ma un po' dimenticato, come Hans Eisler. E c'è, mi sembra, l'impulso della tradizione tedesca del '20 ».

« Certo, ma la fatticità venne soprattutto con il successo recital, mirante a recuperare un importante ma sistematico anche fuori, ma un po' dimenticato, come Hans Eisler. E c'è, mi sembra, l'impulso della tradizione tedesca del '20 ».

« Certo, ma la fatticità venne soprattutto con il successo recital, mirante a recuperare un importante ma sistematico anche fuori, ma un po' dimenticato, come Hans Eisler. E c'è, mi sembra, l'impulso della tradizione tedesca del '20 ».

« Certo, ma la fatticità venne soprattutto con il successo recital, mirante a recuperare un importante ma sistematico anche fuori, ma un po' dimenticato, come Hans Eisler. E c'è, mi sembra, l'impulso della tradizione tedesca del '20 ».

« Certo, ma la fatticità venne soprattutto con il successo recital, mirante a recuperare un importante ma sistematico anche fuori, ma un po' dimenticato, come Hans Eisler. E c'è, mi sembra, l'impulso della tradizione tedesca del '20 ».

« Certo, ma la fatticità venne soprattutto con il successo recital, mirante a recuperare un importante ma sistematico anche fuori, ma un po' dimenticato, come Hans Eisler. E c'è, mi sembra, l'impulso della tradizione tedesca del '20 ».

« Certo, ma la fatticità venne soprattutto con il successo recital, mirante a recuperare un importante ma sistematico anche fuori, ma un po' dimenticato, come Hans Eisler. E c'è, mi sembra, l'impulso della tradizione tedesca del '20 ».

« Certo, ma la fatticità venne soprattutto con il successo recital, mirante a recuperare un importante ma sistematico anche fuori, ma un po' dimenticato, come Hans Eisler. E c'è, mi sembra, l'impulso della tradizione tedesca del '20 ».

« Certo, ma la fatticità venne soprattutto con il successo recital, mirante a recuperare un importante ma sistematico anche fuori, ma un po' dimenticato, come Hans Eisler. E c'è, mi sembra, l'impulso della tradizione tedesca del '20 ».

« Certo, ma la fatticità venne soprattutto con il successo recital, mirante a recuperare un importante ma sistematico anche fuori, ma un po' dimenticato, come Hans Eisler. E c'è, mi sembra, l'impulso della tradizione tedesca del '20 ».

« Certo, ma la fatticità venne soprattutto con il successo recital, mirante a recuperare un importante ma sistematico anche fuori, ma un po' dimenticato, come Hans Eisler. E c'è, mi sembra, l'impulso della tradizione tedesca del '20 ».

« Certo, ma la fatticità venne soprattutto con il successo recital, mirante a recuperare un importante ma sistematico anche fuori, ma un po' dimenticato, come Hans Eisler. E c'è, mi sembra, l'impulso della tradizione tedesca del '20 ».

« Certo, ma la fatticità venne soprattutto con il successo recital, mirante a recuperare un importante ma sistematico anche fuori, ma un po' dimenticato, come Hans Eisler. E c'è, mi sembra, l'impulso della tradizione tedesca del '20 ».

« Certo, ma la fatticità venne soprattutto con il successo recital, mirante a recuperare un importante ma sistematico anche fuori, ma un po' dimenticato, come Hans Eisler. E c'è, mi sembra, l'impulso della tradizione tedesca del '20 ».

« Certo, ma la fatticità venne soprattutto con il successo recital, mirante a recuperare un importante ma sistematico anche fuori, ma un po' dimenticato, come Hans Eisler. E c'è, mi sembra, l'impulso della tradizione tedesca del '20 ».

« Certo, ma la fatticità venne soprattutto con il successo recital, mirante a recuperare un importante ma sistematico anche fuori, ma un po' dimenticato, come Hans Eisler. E c'è, mi sembra, l'impulso della tradizione tedesca del '20 ».

« Certo, ma la fatticità venne soprattutto con il successo recital, mirante a recuperare un importante ma sistematico anche fuori, ma un po' dimenticato, come Hans Eisler. E c'è, mi sembra, l'impulso della tradizione tedesca del '20 ».

« Certo, ma la fatticità venne soprattutto con il successo recital, mirante a recuperare un importante ma sistematico anche fuori, ma un po' dimenticato, come Hans Eisler. E c'è, mi sembra, l'impulso della tradizione tedesca del '20 ».

## PRIME - Cinema

# «Comunione con delitti»

Dario Argento ha i suoi seguaci: ma il giallo, con tutti i morti, molto sangue e grossi coltellacci, che sbucano fuori da modeste borse di carta, sono sempre esistiti. E tra l'horror e il giallo c'è un quasi alla mano, il «Christie» — si colloca comunione con delitti dell'americano Alfred Sun.

Gliano nel New Jersey, nel 1961. E' il giorno della prima comunione di Karen, ma all'altare la piccola non arriverà mai. Poco dopo la torrenziale uccisione e semi-bruciata in una cassapanca della sacrestia. Di qui parte il film

che vede puntare tutti i sospetti su Alice, sorella della vittima, imbroglia alquanto stramba, bruttina, piena di complessi, di gelosie e un po' caparbia.

Al primo morto ne seguiranno altri e sempre la pista seguita dalla polizia risale a Karen, la piccola ragazzina. Fino all'impiego che, naturalmente, non staremo a raccontarvi.

Ma ciò che sembra aver interessato il regista non è tanto l'intreccio del giallo, quanto l'impatto psicologico e le reazioni dei vari personaggi, variamente impastati nella faccenda. Particolar-

mente felice è anche lo spaccato che viene presentato allo spettatore: una provincia americana falsamente disinvoltata e, in realtà, perbenista e piccolo borghese in cui tutto può avvenire.

Tutto sommato un'occasione niente male per i patiti di un certo genere di cinema. Anche gli attori, poco noti, sono scelti quasi tutti con perizia: da Linda Miller, a Mildred Clinton, Paula Sheppard, Niles Mc Master, Rudolph Willrich, Lillian Roth, Michael Hardstadt.

m. ac.

## PRIME - Musica

# Campanella alla Filarmonica

In tutto trenta, ma già da una dozzina d'anni in piena attività, Michele Campanella, il pianista internazionalmente affermato (ha ottenuto due volte il Gran Premio dell'Accademia Liszt, di Budapest, per le sue interpretazioni lisztiane), è stato protagonista, mercoledì, di uno splendido concerto al Teatro olimpico, dove ha suonato per l'Accademia filarmonica romana.

E' stato straordinario, nella prima parte, il clima fantastico, diffuso sulla musica di Schumann « Novelletta op. 21 n. 1, Toccata op. 7, Studi sinfonici op. 131, alimentato peraltro con razionale « spietatezza » tecnica, mirante, ed è sembrato, ad un certo punto, di un certo ambiguo romantico il presentimento della musica che si sarebbe contrapposta a certi fervori passionali. Esempio: in tal senso è apparsa la

Toccata, proiettata in sonorità che sarebbero state care a Prokofiev.

Negli Studi, è emersa la sapienza costruttiva dell'interprete, capace di avvolgere le variazioni in uno slancio unitario.

Al centro del programma figurava la terza Sonata op. 23 di Scriabin, e qui il Campanella ha toccato un vertice, con la felice intuizione di tramutare in palpante intensità il tumultuante e dialettico pianismo del compositore.

L'ebbrezza di uno scatenamento alla Liszt, covata nel pianista fin dall'inizio, ha infine trovato spazio in pagine di Wagner e di Gounod, trascritte appunto da Liszt, che ha sospeso la coda del concerto verso traguardi virtuosistici, tagliati dal Campanella con assoluta bravura. Un trionfo.

e. v.

## Nona rassegna di musica popolare al Folkstudio

ROMA — E' iniziata martedì al Folkstudio di Roma la nona rassegna di musica popolare italiana. Il consueto appuntamento annuale, che si protrarrà per quindici giorni, ha visto quale ospite della prima serata Giovanna Martini. Questa sera saranno di scena le « amurriate » ed i canti del Gruppo del Sannio. Domani, il « Canzoniere dei Giorni Cantati » di Trieste concluderà la prima settimana.

Martedì 31 si riprende con Paolo Pietrangeli, cui farà seguito il recital del Canzoniere Piceano. La rassegna si concluderà, sabato 4 febbraio.

# Piedone va in Africa e trova il piccolo Bodo



Bud Spencer e Zulu Bodo in «Piedone va in Africa»

ROMA — Si chiama Bodo, ha cinque anni, il piccolo zulu che affianca Bud Spencer nel nuovo film, della serie del poliziotto «buono», che risolve tutto a furia di pugni e sganasioni.

Rientrò a Mosca e il 3 novembre 1937 fu arrestato. Accusato di essere un nemico del popolo, scomparve vittima delle repressioni staliniane. Aveva 34 anni quando morì — ha scritto nel 1969 su Novij Mir la moglie Cecilia Kin, oggi una delle più attente italianiste dell'URSS — e

danno una mano a risolvere l'intricata vicenda — si fa per dire — Enzo Cannavale, Dagmar Lassander, Werner Pochath e John Stevardson.

L'intreccio è semplice: il solito commissario di polizia, Piedone, seguendo un'indagine su un traffico di droga, lascia Napoli per l'Africa. A Johannesburg incontra Bodo, che lo aiuterà a risolvere l'intricato caso, e lo seguirà poi in Italia. Tra i due, in regia ha presentato il cast ai giornalisti. Oltre al nerissimo Bodo e a Bud Spencer,

le domande dei giornalisti, ha tenuto a sottolineare il carattere evasivo del film, destinato soprattutto ai ragazzi, in cui « la violenza è usata in chiave comica » (egli non adopera mai armi e i suoi cazzotti non provocano neppure un'escoriazione); quanto alla droga, che costituisce il filo conduttore della pellicola, afferma che è « una piaga sociale e che spera di portare, col film, il suo piccolo contributo, perché il problema venga risolto ».

Bud Spencer, in risposta ai

Jazz: anche i club specializzati dividono il pubblico

# Quando si fa musica nel ghetto

Caratterista di molti film

## E' morto a Londra l'attore Leo Genn

LONDRA — E' morto ieri in un ospedale londinese, all'età di 72 anni, l'attore drammatico e caratterista di cinema di film Leo Genn. Prima del debutto in teatro, nel 1930, Leo Genn aveva esercitato la professione di avvocato. Nel 1934 entrò a far parte dell'Old Vic Company dove vi rimase fino al 1936 interpretando tra l'altro opere di Shakespeare e di Shaw. Dopo la guerra la sua attività si svolse soprattutto nel cinema anche se spesso ritornò in teatro come nel 1953 per interpretare personaggi di rilievo come la parte di Buckingham nell'« Enrico VIII ».

C'era una volta la stagione felice del jazz come « riscoperta » giovanile e fenomeno di moda, usato a prendersi aria nelle piazze in barba ai teorici di un ascolto privilegiato. Quello per i mentecatti, delle grandi adunate estive, dei sacchi a pelo, delle carovane itineranti ma anche quello del Festival delle Nuove Tendenze, dei concerti politici dei musicisti che salutano a pugno chiuso.

Tutto questo pare non trovi oggi più riscontro nei dati di fatto. Rispetto al 30 milioni di giovani al seguito di Umbria Jazz '76 le cifre e i numeri dei giorni nostri, i 150 spettatori per San Rita a Roma o i 100 per Leo Konitz a Milano, sembrano suggerire un confronto, un ritorno ai concerti « per pochi intimi » mentre gli stessi dati registrano un pari passo, lo slittamento nei gusti del pubblico.

« Al tempo del boom — ricorda Guido Mazzon — uscì appunto in quel clima come leader trombettista di un agguerrito quartetto — si cercò di mettere in relazione i « modi » del jazz, derivati dalla protesta nera con il nostro retroscena culturale di mediterraneo: si voleva fare un jazz « nazionale », cioè senza forme rigide, eppure autonomo, nostro e non appreso a memoria. Si infrangeva nella sostanza per la prima volta, l'equazione jazz-divertimento, come era stata prima per anni nel circuito tradizionale: i giorni dal canto loro ne colsero la portata ideale, la aperta provocazione alla musica di consumo ».

« Quello a cui assistiamo adesso — spiega ancora Mazzon — è solo un momento di riflusso. Gli esclusi di



I jazzisti Guido Mazzon e Gerry Mulligan



I jazzisti Guido Mazzon e Gerry Mulligan



I jazzisti Guido Mazzon e Gerry Mulligan

autoriduttori che già ha tentato la « riappropriazione » di Gerry Mulligan.

Il jazz perde intanto lo smalto della novità, la « nuova ondata » presto infranta in cento tendenze, stenta a calarsi nel « politico » e l'effettivo o meglio ad organizzarsi — salvo rare eccezioni — in una politica culturale: marcano gli spazi e le strutture che ne garantiscono l'accesso quotidiano. I posti e le sale che le consentono di consolidarsi al di fuori di una ristretta cerchia di estimatori.

Il competono invece il vanto dell'anomalia, il sospetto dell'intellettualismo, il vezzo dello snobismo.

Cosa è cambiato in fondo nei locali di jazz? In che misura ci si è aperti al nuovo? Perché il jazz-club ha sempre faticato a coinvolgere il pubblico dei giovani, dei non specialisti, degli « ultimi arrivati »?

« Con i ragazzi — assicura « patron » Vanni, titolare del Capolinea — abbiamo sempre insistito sui buoni rapporti: un elevato costo del biglietto di preferenza le jam session serali dei nostri musicisti, piuttosto che i concerti occasionali che pure organizziamo con i grossi jazz men di passaggio. Perché costa di meno e con la stessa cifra saltano fuori anche le liriche per la città ».

« Il prezzo del concerto — ricorda però Barazzetta, l'enciclopedico saggio — stabilisce, già di per sé, l'istrato. Un elevato costo del biglietto taglia fuori, oltretutto, in primis proprio il giovane. Le 6.000 lire per Chet Baker o anche le 3.000 lire di alcune esibizioni al Capolinea, equivalgono a spartire il prodotto musicale tra pochi amatori ».

Ci si affida allora ai vecchi aficionados nei concerti

veri e propri? Perché il jazz « di punta » non trova un riscontro paragonabile al di Zeland, al test coast o al bebop da passeggio che tanto ricorrono?

Oltre ai limiti oggettivi, inerenti ai costi, anche ancora nomi: ogni tipo e criterio convalidati dalla sola abitudine, « sicuro » le difficoltà del locale jazz, cioè di un ambiente piceo, ad aprirsi verso l'esterno il giovane, intanto, se ne è andato, in molti casi, sbattendo la porta.

« In una certa misura — prosegue Emanuele — l'« inediazione », per così dire, del pubblico e coltizzata, a chi gestisce con tenerezza i gusti sono cristallizzati, che certi suoni, in realtà spontanei e diretti, continuano ad essere recepiti come « stercheroli ».

Rimane, insomma, l'appassimento, rimane l'ambiguità e la simpatia e l'orchestrina che suona impertinente.

Fabio Malagnini

**MADESIMO** dal 4 all'11 marzo  
Quota partecipazione L. 110.000  
Supplemento singola L. 14.000

**S. CATERINA VALFURVA** dal 25 febbraio al 4 marzo  
Quota partecipazione L. 85.000  
Supplemento singola L. 10.500

**settimane bianche**

LE QUOTE COMPRENDONO: pernottamento e pensione completa nell'albergo Androssi di Madesimo e hotel Capanna di Santa Caterina; sistemazione in camere doppie con servizi; IVA 9 per cento.

LE QUOTE NON COMPRENDONO: le bevande ai pasti; il trasporto; gli impanti di risalita; garage; extra personali in genere.

Per informazioni e prenotazioni

**UNITA VACANZE**  
20162 MILANO  
VIALE PULVIO TESTI, 75  
Tel. 64.23.557-64.38.140